

Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 85 (1995)

Artikel: 1929/1949 : 20 anni vissuti nella "Cá Granda" : estratto dell'autobiografia di Aldo Ortelli

Autor: Ortelli, Aldo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1004024>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

1929/1949: 20 anni vissuti nella «Cá Granda» Estratto dell'autobiografia di Aldo Ortelli

Il fulcro della «Cá Granda» era la Mam Pina. Io l'ho conosciuta da sempre, ho imparato a conoscerla quando ho incominciato a conoscere mia madre, mio padre, mio fratello e tutti gli altri (quando parlerò di nonni mi riferirò esclusivamente a quelli materni perché i nonni paterni erano conosciuti col nome «Pá» e «Mam» accompagnati dal nome; era stato così anche con i nonni di mio padre «Ul Pá Pep e la Mam Poi» morti prima della mia nascita). A distanza di anni possiamo affermare con tutta tranquillità che la Mam Pina era una donna dalla personalità spiccata e dall'intelligenza di molto superiore alla media. Forte nel fisico e di carattere, moralmente a posto, sbrigativa, spigliata, diplomatica all'occorrenza, sapeva farsi rispettare e quello che più contava sapeva far rispettare tutti i membri della famiglia. E per una donna, a quei tempi era molto. Se occorreva mettere i puntini sulle i, se qualcuno poteva e doveva fare osservazioni, richiamare, prendere decisioni, quella era lei, la Mam Pina. Ma gli altri no, «quii da föra», quelli che nulla avevano a che fare con la famiglia della «Cá Granda», non dovevano criticare, non potevano aver nulla da ridire circa il comportamento o il carattere dei membri. I nostri panni ce li lavavamo tra di noi. Ed era sempre la Mam Pina a fare la parte del leone nelle discussioni, nelle decisioni.

Mio padre era l'unico uomo, e che razza di uomo: un armadio, un fisico di grande atleta anche se l'atletica non l'aveva mai potuta praticare. Il suo sport era stato quello di lavorare in campagna, nei boschi, su e giù per le balze della collina a falciare, a zappare, a vangare, a tagliare legna... Una voce tonante non solo quando cantava, e in casa nostra si cantava spesso. Si cantava alla cantina, si cantava nei giorni di festa, si cantava alla fine della serata quando arrivavano i parenti in visita e si cantava nelle stalle quando ci si riuniva, parenti e amici, a scartocciare il granoturco, durante le lunghe serate del tardo autunno. Era un aiutarsi a vicenda tra famiglie contadine. Si cantava perfino nel prato, all'ombra del grande noce, in attesa di caricare il fieno.

La Mam Pina faceva filare anche mio padre. Egli aveva una sorta di venerazione per la mamma. La Mam Pina lo faceva filare da mamma buona e intelligente che sempre desidera il meglio per il proprio primogenito.

La Mam Pina che nell'età matura non faceva tante confidenze, divenuta vecchia e risentendo un pochettino prima, poi sempre maggiormente, dei sintomi dell'arteriosclerosi, si trovò verso la fine a confidare a noi nipoti, che nel frattempo eravamo cresciuti, alcuni aspetti della sua lunga e travagliata vita. Era nata a Balerna in una casa di gente fiera e severa. Il casato era quello dei «Carléta». Ancora oggi passando da Balerna, qualche volta mi capita di accompagnare al cimitero mio padre che mi indica con fierezza le lapidi dei suoi antenati di sangue materno. Le fotografie mostrano uomini robusti dalle lunghe e ispide barbe e dallo sguardo fiero.

La bimbetta di quei tempi non osava dare del tu a suo padre che la picchiava troppo spesso anche per futili motivi. La Mam Pina pur rispettando i suoi

genitori, non era per nulla orgogliosa di lui che l'aveva trattata da femminuccia mocciosa senza darle né affetto né confidenza. Lei aveva un gran debole per il fratello Pedro che veniva spesso da noi nella fattoria a trovarla. Noi ragazzini di allora, quando lo vedevamo entrare attraverso il grande portone che immetteva nella corte, correvamo a chiamarla. Lui si sedeva al suo posto, sempre quello, in un angolo della cucina e mentre la Mam Pina gli preparava il bicchiere di nostrano, ci raccontava tante cose che a quei tempi accettavamo come verità, ma che in seguito capimmo trattarsi di storie. I suoi discorsi erano talmente affascinanti che noi non pensavamo nemmeno più ai giochi e ai compagni che ci attendevano.

Lo zio di nostro padre che noi usavamo chiamare semplicemente «lo zio», era impiegato presso le FFS. Era capo magazziniere, ma ritenendo i suoi subalterni troppo deboli e non dotati di un fisico compatibile con il pesante lavoro, si sobbarcava lui gran parte dei compiti. Dato che a quei tempi non c'erano né carrelli sollevatori né gru, caricava e scaricava a spalla sacchi da cento chilogrammi. A furia di sollevare pesi, la sua forte fibra cedette e lo zio si prese il mal di cuore. Fu messo in pensione anticipatamente e quando morì sorpresi la Mam Pina piangere, lei che non piangeva mai.

Era stata una bella donna lei, alta e slanciata.

La vita del contadino era dura, senza attrezzature. Si era alloggiati in case umide e fredde, senza comforts. La Mam Pina mise al mondo tanti figli dei quali solo cinque sopravvissero, la mortalità infantile essendo a quei tempi altissima.

Sapeva di essere povera, ma non la sentii mai lamentarsi della sua condizione sociale.

In confronto alla misera vita trascorsa a casa sua, la vita a Corteglia le doveva sembrare bella, nonostante il molto lavoro e le continue gravidanze.

Non conobbi il Pá Giuvann ma penso che nemmeno lui avrebbe potuto lavorare tanto e così bene come la Mam Pina. Era lei che faceva l'orto, era lei che si occupava delle galline, dei conigli, delle mucche. Mio padre sbrigava i lavori grossi: si occupava della potatura, del fieno, preparava i campi arati, imballava il tabacco, lo appendeva alle pareti della fattoria ad essiccare, tagliava la legna..., ma dalla Mam Pina imparammo tutto quello che c'era da imparare nella fattoria e lavorando ci impartiva continue lezioni di vita. Gran brontolona (era il suo grande difetto d'altronde, ereditato da mio padre e da noi due maschi), le sue teorie entrarono a far parte di noi stessi. La Mam Pina morì che aveva quasi ottant'anni. Si spense lentamente di arteriosclerosi e faceva pena vederla deperire giorno dopo giorno, lei che era stata tanto viva, tanto forte e tanto orgogliosa. Volli aiutare mio padre ad accomodarla nella bara e mi sembrò tanto leggera come se tutto quello che aveva avuto dentro l'avesse lasciato nella «Cá Granda». Sulla sua tomba volle una fotografia di quando era nel fiore degli anni maturi, forte e fiera come veramente era stata, il perno, la forza della vecchia fattoria. Io vado raramente sulla sua tomba. Per me la Mam Pina ha un viso diverso: la rivedo e la ritrovo quando vado nei nostri campi, nei nostri boschi, nei nostri prati. Anche lavorando in giardino la ritrovo nei miei gesti, nei miei modi di lavorare perché io

ho preso da loro, da mio padre e dalla Mam Pina. Lavoro veloce come loro, compio gli stessi gesti controllati e perfezionati da tanti consigli e osservazioni. Non potrei fare diversamente. Appena sgarro sento la voce di mio padre o della Mam Pina che dal profondo del mio essere mi richiamano come allora, quando si lavorava assieme. È una cosa così radicata in me che è come se loro continuassero a vivere e a lavorare attraverso il mio essere.

E quando mio figlio disse a sua madre, riferendosi al padre di lei, morto qualche anno fa: «E inutile che tu mi dica di andare al campo santo. Io il nonno lo ritrovo quando vado in barca e specialmente nelle giornate di lago cattivo, lo rivedo e lo sento indicarmi la strada. Lo sento dentro di me perché ho preso da lui tutto quello che lui mi poteva dare. Mi ha dato la possibilità di amare l'acqua, il lago, il mare... Il nonno è dentro di me, è parte di me stesso...». In quel momento io lo capii, era quello che capitava a me pensando alla Mam Pina.

Aldo Ortelli, 6851 Corteglia